Anno III. — N. 5. 1 Febbrajo 1855.

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

LA LETTERATURA TEDESCA

NEL NOSTRO SECOLO

PARTE PRIMA

Schmidt — Gervinus — Vilmar-Menzel — I romantici e la scuola della giovine Alemagna.

La storia della letteratura Alemanna nel secolo XIX, pubblicata da Schmidt, a Lipsia, nel 1853, ha dato origine ad un articolo della *British Quarterly Review*, che, senza pretesa di esporre un quadro completo della letteratura contemporanea di quel paese, tuttavia ci pone sottocchi alcuni nomi e distinzioni che crediamo conveniente di far conoscere ai nostri lettori. I compilatori della Rivista, incominciando dall'istituire un confronto tra l'opera di Schmidt e quelle di Gervinus, di Menzel e Vilmar sullo stesso argomento, han trovato di giudicare che fra tutte le storie della letteratura tedesca moderna la preferenza si debba appunto a quella di Schmidt. Essi dicono che lo Schmidt possiede una qualità rarissima in scrittore tedesco di simili materie: quella cioè di saper produrre il diletto nell'animo de' suoi leggitori. Per quanto omaggio si voglia rendere ai lavori del professore di Heidelberg, il sig. Gervinus, è giuocoforza persuadersi che qualche merito si spetta eziandio a coloro che ebbero od hanno la pazienza di leggere i suoi otto volumi. Al contrario, dopo aver svolti più di cinquecento fogli del libro dello Schmidt, si è dispiacenti di arrivare all'ultimo e di smettere una lettura improntata di carattere maschio, ed animata da tali sentimenti, che ne riconciliano colla severità della critica. Profonda coltura letteraria e amor grande del vero costituiscono appunto le doti principali di questo scrittore, che così negli elogi come nelle censure sa mantenersi costantemente entro i limiti della saviezza e della imparzialità. Nella sua storia troveremo rappresentata la scuola romantica e la giovane scuola Alemanna assai più completamente e con maggior chiarezza che nell'opera voluminosa del Gervinus; con meno capriccio che in Menzel; con più retorica e poesia che in Vilmar.

Non niegano per altro i compilatori della Rivista, nè lo potrebbero, il successo ottenuto in Germania dalla storia di quest'ultimo. Il prof. Vilmar è fornito di una erudizione incontestabile, e seppe far rivivere con molta abilità le prime epoche della letteratura germanica. È qui che i di lui studii si arrestano con maggior compiacenza. A' suoi occhi ha un prestigio tutto quello che s'intravvede da lontano, o che appare marcato d'un carattere aristocratico ed imponente. È dunque naturale che dilettandosi, spesse volte con mistico entusiasmo, delle ombre del passato, l'onorevole prof. nella sua storia menzionasse appena di volò i moderni poeti e prosatori della Germania. Korner, Ruckhert, Platen, Immermann e la scuola drammatica di Schlegel non bastano a soffermarlo per via. Esso li accenna e passa; determinandosi a chiudere il suo libro colla citazione di Gian-Paolo, per far vedere che non istava nel suo pensiero di discutere sul merito letterario degli scrittori moderni. Ora questa specie d'indifferenza per la giovine scuola tedesca, vien giustificata dai compilatori della Rivista, col far osservare come un autore aristocratico, del genere di Vilmar, non potesse logicamente occuparsi dell'analisi di opere pubblicate dai democratici e dai liberi pensatori. Il sig. Vilmar, essi dicono, parla con enfasi del Popolo, della poesia del Popolo, della energia del Popolo; ma non son'elleno queste espressioni derisorie in bocca del principal consigliere del principe di Assia-Cassel, che dal 1848 applica tutta la sua intelligenza ed attività a reprimere le aspirazioni del Popolo?

Ancora più conosciuta presso i Tedeschi è la storia di Volfango Menzel, osservabile per la maniera spedita e troppo parziale con cui maneggia la critica. In forza degli attacchi violenti ch'egli diresse nel suo *Morgenblatt* agli scrittori della giovine Alemagna, il 10 dicembre 1835, i magistrati dichiararono solennemente che questa scuola offendeva la religione cristiana, minacciava ogni vincolo della società, e tendeva ad abbattere l'ordine e la morale.

E giacchè siamo a questo punto, sarà necessario per la comune intelligenza dei nostri lettori, il far loro conoscere in brevi parole quali fossero i caratteri e le inclinazioni di tal scuola, e qualmente si distinguesse dalle altre che la avversarono sin colle armi talvolta poco dignitose di Volfango Menzel. Per far questo, approfitteremo delle stesse espressioni contenute nella prima parte dell'articolo della Rivista.

Il progresso della scuola della giovine Alemagna, essa dice, fu un risultato della reazione contro l'influenza dei romantici. Il contrasto fra le due scuole è marcatissimo in tutti i punti essenziali; da una parte il principio conservatore di Tieck e di Novalis, dall'altra il liberalismo di Gutzkow e di Heine; là una devozione religiosa, che tocca al pregiudizio, quà l'ateismo o lo scetticismo universale. Nella poesia dei romantici, la natura è idealizzata e adorata. Invece è il dubbio colle sue incessanti torture quello che ispira le dottrine della giovine Alemagna. Il loro pianto risuona come un'eco dolorosa in ogni valle e sopra ogni roccia. I loro eroi epici sono altrettanti Fausti, e l'accento loro poetico è simile alle grida dei fanciulli che implorano la luce e non sanno che gridare.

Che se vogliamo sapere il giudizio pronunciato intorno alla giovine Alemagna da quello Schmidt istesso, il quale, secondo la Rivista, ha scritto la miglior storia della letteratura tedesca moderna, diamo un'occhiata al modo con cui critica gli scritti di autori appartenenti a quella scuola. Esso dice, che nelle produzioni della giovine Alemagna si fa sentire a primo aspetto l'influenza di Gian-Paolo. Vi si trova lo stesso amalgama di ogni sorta di pensieri e d'emozioni, di tutte le forme immaginabili di prosa e poesia, con una prodigiosa sagacia nello scoprire i punti di vista straordinari, e coi risultati delle tradizioni di Hegel e della frivola o buffonesca maniera di Heine. Ma il fenomeno più singolare da rimarcarsi (secondo Schmidt) nella giovine Alemagna è l'imitazione dello stile grave di Goethe, al qual proposito opina: che un uomo il quale, come Goethe, aveva provato tutte le nobili passioni coll'ardore della gioventù, poteva bensì in una età avanzata disporre in modo il proprio spirito da accettare egualmente le cose importanti o le indifferenti: ma che tal pretesa filosofica diventava invece ridicola nei giovani poeti che dovevano lottare energicamente contro tutte le vicende della vita.

A tali tratti caratteristici il critico alemanno ne aggiunge un altro; quello, cioè, che tutti gli apostoli della giovine Alemagna erano dominati da una forte stima di sè stessi. Prevaleva in loro il convincimento di avere una grande missione da compiere pel progresso dell'Umanità, e a tale effetto addimostravano una rara prontezza nel seguire i più piccoli capricci del pubblico, nell'ascoltare ogni eco dell'opinione, e nello impadronirsi di ogni disputa a cui speravano imprimere una fisonomia originale mediante le loro forme ironiche e le loro conclusioni tendenti al paradosso. Essi cadevano o minacciavano di cadere, ogni qualvolta si presentava loro da trattare un soggetto per cui si addimandavano criterio e logica. Invece si facevano raccoglitori di una moltitudine di osservazioni che non avevano nessun rapporto coll'argomento principale delle loro opere: ma erano espertissimi nell'arte di nascondere la loro ignoranza all'ombra di neologismi e di combinazioni di parole che spesso, senza avere alcun proprio significato, pur obbligavano il lettore ad arrestarsi e a cercare in quella fraseologia il pensiero segreto dell'autore.

I compilatori della *British Quarterly Review* riportando a questo proposito le espressioni dello Schmidt, hanno aggiunto un'osservazione che sarà buona cosa ripetere. Ed è questa: che coi cenni del critico tedesco non si devono intendere caratterizzati i tali o tali altri scrittori della Germania, ma bensì invece la tendenza che si è manifestata in generale nella letteratura alemanna in questi ultimi tempi. Infatti è un puro caso, che alcuni uomini abbiano formato il nucleo della giovine Alemagna; e quelli stessi che più si rassomigliavano tra loro, non erano vincolati da nessun piano preconcetto.

ANDREA GALVANI.

Il Friuli ha perduto nell'undecimo giorno di quest'anno uno de' suoi più illustri figli. Quando simili uomini scompajono, si misura soltanto dopo la loro perdita, il posto che occupavano nel mondo delle intelligenze, e si è sorpresi del vuoto che lasciano. Avea il Galvani mente acuta, ingegno inventivo; coltivò le matematiche e i vari rami delle scienze fisiche, specialmente in tutto ciò che hanno rapporto colle arti e colle industrie. Ebbe volontà indipendente, e perciò si mise per vie da altri non percorse, o percorse invano, per cui avvenne che non di rado si smarrì, più sovente riuscì in mirabili trovati. Tant'era la fama che meritamente godeva d'industre meccanico, che a lui molti ricorrevano per consigli; ed amoroso ne scioglieva le difficoltà. In questo continuo contatto cogli uomini teorici o pratici potè scorgere l'isolamento in cui si trovano la teoria e la pratica, e vide che non v'era altro mezzo per far progredire le arti nostre, se non di diffondere lo studio della meccanica, ch'è sì fecondo nelle sue applicazioni, e che interessa le arti come le scienze fisiche.

Poco o nulla ei diede alla luce de' suoi studj, chè una modestia severa lo faceva timoroso; ma quel poco basta ad assicurargli un bel nome. Le strade mobili armate di una ruota per innalzare i legni dai profondi burroni sulle cime dei monti, gli resero possibile di trasportare con poca spesa le quercie secolari del bosco Cansiglio, impresa invano da altri tentata. Il suo banco per lo svolgimento della seta è di sì invidiabile semplicità, che venne applicato a tutte le filande, qualunque ne sia il sistema. Questa sola invenzione basterebbe, perchè l'Italia dovesse ricordarlo con affetto.

Colpito da lunga malattia, indebolita quella mente si serena, riebbe un vivo raggio di lucidità; e quasi fosse presago di breve durata, descrisse tutti i suoi trovati, e vi lavorò con tant'ardore, che non valsero le preghiere degli amici a frenarlo. Mi ripeteva, che mai in tutta la sua vita non avea avuto le idee così chiare, così limpide. E fu appunto in quell'epoca, ch'egli trepidante mi narrò di aver trovato un mezzo terribile di distruzione, che provava spavento pensando alle funeste conseguenze, che potrebbe produrre; e tant'era micidiale che avrebbe desiderato non che conoscerlo, scacciarlo, se potesse, dalla memoria. In sei libri descrisse tutto ciò che avea inventato, o migliorato; e fra que' scritti, uno ve n'ha che il Galvani scriveva onde compiacermi. Quando l'*Amico del Contadino*, scorgendo il misero stato in cui si trovava l'industria della seta nella nostra provincia, gettò l'allarme, e fece vedere i nostri danni a volersi ostinare nelle vecchie pratiche; quel grido scosse i trattori, tutti pensarono ai miglioramenti; e intanto che si vantava questo o quel sistema, le novità s'introdussero. Rimaneva però sempre di sapere quale fosse il meccanismo più conveniente, quale il più economico, quale desse la miglior seta. E il Galvani vi si mise a farvi studj di confronto, e vi si mise con quell'alacrità, ch'era sua propria. Molte ed interessanti esperienze fece sui vari sistemi di trattura, notando i pregi ed i difetti di ciascuno; sperimentò anche, se meglio tornasse per lo svolgimento della seta, l'acqua semplice, o contenente in soluzione sostanze organiche o minerali, e fino a qual punto si potesse saturare l'acqua. Provò l'immersione dei bozzoli in bagni fatti con varie sostanze, prima di sottoporli nella caldaja allo svolgimento, e trovò risultati di molta importanza. Avea già scritto la prima parte di questa memoria, quando sopraggiunsero i tempi infelicissimi che lo desolarono. Non so, ch'egli abbia condotto a termine quello scritto, il quale avrebbe recato un grande giovamento all'industria serica; ma anche com'è, recherà non poco ajuto a coloro che vorranno proseguire simili studj. Vogliamo però sperare, che i figli suoi, che lo amarono con affetto e riverenza, raccoglieranno quella preziosa eredità di tanti studj, di sì lunghi travagli, e la faranno pubblica per le stampe, chè ella è patrimonio di tutti. Null'altro ch'io sappia, pubblicò che alcuni cenni *Sul seccume o macchia della foglia*, ove sostenne che il fenomeno dipendeva dalla rifrazione solare. In quella memoria riconosciamo, oltre il diligente osservatore, e il saggio pensatore, che sa dedurre le conseguenze, anche il gentil scrittore, che bellamente veste i suoi pensieri con modi pretti italiani, attinti alle fonti dei sommi maestri.

Chi scriverà la sua vita ci farà conoscere l'immenso amore ch'ei portava alla sua famiglia, dimenticando per essa ogni altro diletto; dirà com'era amato e stimato dagli amici, che molti n'ebbe e di egregi per sapere e bontà, con alcuni de' quali visse in molta famigliarità, facendo studj insieme, come col Dal Negro di Padova, con Aprilis nostro

e, col dotto continuatore del dizionario tecnologico, il Minotto. Accennerà che riportò vari premi per le sue invenzioni, e che fu aggregato a molte Società scientifiche; onori ch' egli quasi non curava, perchè vedova che quelli non fanno progredire nè le arti nè le scienze, o queste non rivolgono i loro studj a promuovere il bene sociale. Nè finalmente obblierà di farci conoscere il Galvani valente agricoltore, e ci dirà in qual modo intendeva migliorar l' agricoltura per renderla profittevole; e vi aggiungerà, che alle industrie agricole avea associato l' industria di cui tanto abbisogniamo, quella della carta, e quella delle terraglie, colle quali arricchì il suo paese, e si acquistò una stima generale nei mercati. A me basta di aver ricordato il suo nome illustre in questo giornale, come pegno di cara amicizia, come dovere di cittadino.

G. B. Zecchini.

INTORNO ALLE LEZIONI DI FISICA

applicata alle arti date agli operai dell' istituto tecnico di S. Carlo in Torino da Gian Alessandro Majocchi.

(Torino Stamperia Reale 1853)

In sullo scorcio del 1849 si costituì in Torino una privata società di capi-officine, allo scopo di fondare scuole gratuite di Aritmetica, di Geometria, di Meccanica applicata alle arti ecc. a vantaggio degli operai. Mancava però fino al 1851 un corso popolare di Fisica applicata alle arti; e a questo difetto soccorse il rinomato prof. Majocchi con un suo libro in cui prese a trattare l' ampio ed utilissimo argomento con quel senno, con quella dottrina e con quella evidenza di stile che lo privilegiavano. Quest' opera in cui sono raccolte le lezioni del chiariss. prof. per l' anno scolastico 1851-1852, furono pubblicate a Torino nel 1853, ma solo nell' agosto del decorso anno comparve fra noi.

Accingendomi a parlare di questo libro mi prefissi lo *scopo* di tributare un devoto omaggio alla memoria di un tanto uomo, e d' invogliare anche gli indotti a procacciarsi e a studiare quel libro, onde ritrarne *utili, dilettevoli e svariate cognizioni*.

Data la definizione della fisica e di quella di materia, corpo ecc. l' autore passa a considerare tutta la fisica generale, tratta cioè delle proprietà generali e particolari dei corpi e nelle ultime lezioni sviluppa alcune nozioni di meccanica, e ad ogni lezione teorica si succedono le pratiche applicazioni. In questa parte specialmente l' illustre professore si appalesa peritissimo e veramente sapiente, perchè insegna i pratici processi, non con l' assolutismo proprio di alcuni libri e di alcune ricette, ma analizza mano a mano il processo, addita i vantaggi di taluno, mostra i difetti di altri, ed esercita il raziocinio dell' artigiano, a cui favella obbligandolo a seguirlo in tutto il corso delle sue idee, abituandolo così ad imparare a pensare, e ad usufruttuare le sue cognizioni: e ciò che è poi veramente ammirabile, si è che in tutto questo non si solleva mai al disopra dell' intelligenza de' suoi discepoli, e rende loro per tal modo la scienza piacevole, utile e desiderata. Di più, ad ogni lezione riepiloga quello che nelle precedenti ha esposto; metodo commendevolissimo che risveglia e chiarisce idee, o dimenticate, o mal comprese. Ripeto, lo stile di questo libro è facile e piano, la perspicuità dell' esposizione vi domina in ogni punto, sicchè è alla portata anco delle comuni intelligenze e con poca fatica può essere compreso anche da chi sia affatto digiuno di ogni elemento di questa scienza. Tutti gli artieri trovano applicazioni adatte all' arte loro; ai muratori, ai tagliapietra insegna a colorare i marmi, ai pittori rivela le formule di molte vernici, fra le quali alcune che preservano i legni dall' umidità, dalla corruzione e dagli incendii: ai falegnami apprende a tingere a più colori i legnami fin nell' intima *loro compagine*; ai fabbri spiega la costruzione delle lame damaschine; e così tante altre applicazioni che troppo lungo riescirebbe il noverare. Accennai intanto queste che basteranno a far persuasi i capi-officine a cui particolarmente indirizzai le mie parole, ad acquistare questo libro prezioso, onde arricchirsi di utili cognizioni, che coll' insegnarle ai loro operai si procaccieranno molti titoli di riconoscenza. E a fine di viemmaggiormente invogliarli a seguire questo mio avviso, ripeterò le parole che lo stesso prelodato prof. diresse ai suoi uditori intorno ai vantaggi che ridondano alle arti dall' essere guidate dalle scienze.

« Ricordatevi, egli dice, che tanto più perfezionati riesciranno i vostri lavori, quanto più la vostra mano e tutte le vostre manipolazioni saranno guidate dall' intelligenza, vale a dire dalle cognizioni che acquisterete nello studio delle scienze applicate alle arti. Ritenete che un Popolo non può perfezionarsi nell' industria, se lo spirito degli operai non è abbastanza istrutto per comprendere ogni metodo nel suo scopo, nella sua natura e nelle sue conseguenze. Abituandovi a riflettere sui vostri lavori manuali e ad apprezzare i vantaggi, ed a discernere i difetti per imparare a correggerli, voi preparerete all' industria del nostro paese progressi *importanti*, che ridonderanno a profitto vostro ed a quello della società. Quanto più i vostri lavori saranno regolati, migliorati e resi perfetti coll' ajuto dei principii che vi presta la scienza, tanto più acquisterete riputazione presso i vostri concittadini; giacchè l' opera retribuisce maggiore pregio, maggiore stima in colui che la eseguisce, quanto più si riconosce che in essa ha avuto parte l' intelligenza. » E conclude:

» È appunto in tal modo che la scienza, illuminandovi nei vostri lavori, vi eleverà dalla *classe di artigiani* a quella di *artefici*, dalla classe di *semplici lavoranti* a quella d' *industri operai*, e vi renderà nello stesso tempo più affezionati alla vostra professione, *diventando il lavoro diretto dalla intelligenza una dilettevole occupazione* ».

Se dopo lette le mie parole, qualcuno acquisterà questo libro, me ne saprà grado per averglielo additato; e se mi fallirà questa mercede, avrò almeno il conforto di avere, con questo povero scritto, reso alla memoria dell' illustre prof. Majocchi, quell' onore di laudi che ognuno che ami di verace amore la scienza e la prosperità del suo paese, è tenuto a tributargli.

D. A. Zambelli.

POLEMICA.

Nel num. 57 dell' *Annotatore Friulano*, dell' anno scorso stampammo un articolo inviatoci dalle rive dell' Adige in lode d' un poemetto del sig. Paride Suzzara-Verdi, poemetto, che non lessimo, perchè (sospetterebbe il mantovano poeta) non giunse sino alle rive del Tagliamento. Avendo accolto la lode, di cui il sig. Paride, che sappiamo, non s' è lagnato, non volemmo respingere nemmeno una censura venutaci dalle rive del Brenta, e colle riserve che usiamo *in tai casi*, l' inserimmo nel nostro num. 65. La censura, che ben s' intende, non conteneva nulla sulla vita privata dell' uomo, chè non l' avremmo accettata.

Nel num. 3 di quest' anno accolsimo nel nostro foglio un altro articolo sopra il *Panegirico a Don Tonino*, del medesimo sig. Verdi; associandoci a quanto assennatamente dicova lo scrittore di esso, sul non doversi far degenerare la satira civile in libello personale, cui noi non loderemo mai, sia anonimo o porti un nome sotto. L' irascibile poeta ci scrive in proposito una lettera, che per una giusta rappresaglia pubblichiamo.

—

« *Signor Redattore*. — Sento dirmi da taluno, che il suo Giornale contenga in non so che numero una censura al mio Don Tonino. Di ciò nè m' incresce, nè mi laguo con V. S.; quel che mi duole si è che qui in Mantova siano sì rare le copie del suo reputato periodico, che per quanto ne chieda a questo e a quello, mai e poi mai me ne viene trovata una. Poichè adunque egli fa tanto di buon grado luogo tra le sue colonne ad attacchi anonimi, senza conoscere nè i lavori criticati nè le agitazioni che fervono sulla loro comparsa, senza insomma farsi carico delle cause nè delle conseguenze delle polemiche che inserisce, comincierò dall' inviargli una copia del mio Don Tonino, assicurandolo senza usare l' anonimo ch' egli come può peccare nel merito letterario, dall' altra parte quadra esattamente all' originale. Queste maschere che mi vanno diffamando senza il cuore di mostrare la vilissima faccia, io le disprezzo e le sfido; e finchè mi basteranno le forze dell' ingegno le combatterò apertamente, colla voce alta e la fronte scoperta. Anzi per avere notizia di questi assalti a buffa calata, giacchè il suo giornale sembra il campo franco degli anonimi, mi conviene interessare la sua gentilezza a far indirizzo al mio nome, che leggerà qui a piè di pagina, d' ogni numero che rechi alcuna di queste *mascherate*. Glie ne sarò cordialmente grato, e se avrà l' incomodo di indicarmene l' importo, glie lo farò tenere senza indugio.

Scusi se un ignoto viene a molestarlo con poca grazia; ma si consoli nell' idea che è sempre bello sotto una lettera poter leggere un nome — Paride Suzzara Verdi — *Mantova* 22/55. »

Il sig. Paride, come si vede, ha un solo dispiacere al mondo; ed è, che *chiedendo a questo e quello* non potè rinvenire a Mantova l' *Annotatore*. Per noi troviamo naturalissima la cosa, essendochè il sig. *questo* e il sig. *quello* non sono associati al nostro foglio, che del resto, come ben si comprende dal seguito della lettera, non è a lui noto. Se il malizioso sig. Paride volesse dire, che l' *Annotatore friulano* non giunge fino alle rive del Mincio; noi che sappiamo di averci avuti dei lettori costanti e benevoli anche prima di esistere con questo nome, gli risponderemmo, che se fosse (ciò che non è) non sarebbe nostra la colpa, e ch' egli in ogni caso poteva passare il Po e l' avrebbe trovato. Del resto *ei tenne la vera via dirigendosi all' ufficio del giornale* per averlo; essendo quella che finora tennero tutti gli uomini di buon senno, ben sapendo che per trovare una cosa giova cercarla dov' è. Giacchè il sig. Paride fu sì *gentile* da regalarci il *Don Tonino*, vogliamo ricambiarlo col mandargli *gratis* i tre numeri, che parlano dei fatti suoi; senza però prenderci l' impegno di altre spedizioni. Il panegirico, dice il sig. Verdi, *quadra esattamente all' originale*; dunque intese di fare una satira personale, come asserì l' articolo dell' *Annotatore* censurandolo. Per noi che non conosciamo l' anonimo censore del sig. Suzzara niente più di questi che staffila a fronte scoperta un *Don Tonino*, persona ch' ei ci dà per viva e reale, ma che ci è ignota, v' ha meno da scandolezzarsi del primo che del secondo. Se le cagioni dell' anonimo non sono buone, lo si dimostri; se lo sono, l' essere *mascherate* non fa loro torto, e non vi si risponde adirandosi e dando a noi accuse, delle quali i lettori, che conoscono il nostro foglio, non aspettavamo certo una giustificazione. Le calunnie, anonime o no, sono infame cosa; le critiche, anche anonime, possono essere utilissime.

IL MEDITERRANEO.

(continuazione, vedi N. 4)

L' ammiraglio Smyth, il quale col titolo di « Capitano Smith » aveva reso celebre il suo nome come astronomo, come idrografo — lavorato avendo alla determinazione dei punti principali delle carte del Mediterraneo —, e come navigatore civile e militare, ebbe la felice idea di raccogliere sotto il titolo, *Il Mediterraneo*, tutto ciò che i lavori suoi, e quei de' suoi contemporanei e predecessori permesso ne hanno di raccogliere su quel vasto bacino, considerato nel rapporto che ha con tutta la terra, e riferibilmente ai prodotti ed al commercio delle Nazioni che lo circondano, e principalmente al loro distintivo carattere in generale. Descrive anche il clima, i venti che regnano, le influenze salubri o malefiche dell' aria in ciascuna località. Dei principii che stabilisce porge esempii ed applicazioni. Fa utile uso a vicenda della storia e delle scienze. Il vento d' ovest, dominatore delle nostre latitudini, il maestrale, lo scirocco, il levantino, la *bora*, il *libecchio*, la tramontana ed i venti etesj sono classificati in quel quadro ottimamente concepito, e ricco d' *innumerevoli particolarità*. *A lato ad un fatto che risale alla* Bibbia ovvero ad Omero, si trovano osservazioni che si riferiscono alla guerra anglo-francese del principio di questo secolo, ad esplorazioni ancora più recenti fatte dall' autore o da marinai francesi, che lavorato hanno contemporaneamente, o dopo di lui all' idrografia di quel mare. Il sig. Smith è, com' egli dice di altro marinajo, uomo di penna e di spada. Conosciuto nel mondo dotto col nome di Capitano Smith, persone parecchie nol riconobbero al nuovo bene meritato titolo d' ammiraglio Smith, il quale grado pare avere diminuita la notorietà del suo nome, col celarlo un poco; però l' opera già celebre dell' ammiraglio *Guglielmo Enrico Smith*, membro corrispondente dell' istituto di Francia, pubblicata nel 1854 col titolo: *Il Mediterraneo nel suo aspetto fisico, storico e nautico*, non poco contribuirà a portare sull' ammiraglio la rinomanza del capitano.

Affine di dare un' idea di quel lavoro, o piuttosto di quella raccolta, indicheremo primieramente le cinque parti importanti, che il complesso ne costituiscono. La prima, come detto abbiamo, concerne le produzioni, il commercio e l' industria delle diverse regioni limitrofe al Mediterraneo, dallo stretto di Gibilterra fino all' estremità del Mare d' Azof, percorrendo il bacino orientale, ed il bacino occidentale del Mediterraneo, divisi dalla Sicilia, fra l' Africa e l' Italia, — poi, per l' Arcipelago, pe' Dardanelli, pel Mare di Marmara e pel Bosforo penetrando nel Mar Nero fino ai piedi della catena del Caucaso, — e finalmente arrivando pel Bosforo Cimmerio *fino al limite delle acque mediterranee all' oriente della* Crimea. In quel vasto periplo quanti Popoli furono, sono e saranno! Dopo i lavori dello storico e del geografo, che vasto campo aperto ai lavori dell' uomo di stato pegl' interessi presenti e futuri dei Popoli e dell' Umanità!

La seconda parte più specialmente dedicata al mare, considerato dall' autore siccome via di comunicazione, e come sottoposto alle leggi generali della fisica del globo o della metereologia, comprende la temperatura, le correnti, le maree, il sistema dei fiumi, l' evaporazione, e ciò che risguarda le popolazioni di pesci e di esseri viventi, le quali abitano quel mare, e ne arricchiscono varie regioni. La profondità delle acque, l' aspetto dei lidi, e gli effetti dei vulcani antichi e moderni sono descritti con giusta misura.

Nella terza parte sono poste le quistioni relative ai venti regnanti, alle stagioni ed alla climatologia di quel mare con tutti i fenomeni dell' atmosfera, comprese le tempeste, le pioggie ecc.

La quarta parte contiene la storia delle ricerche geografiche, che stabilito hanno le attuali preziose carte del Mediterraneo dai tempi antichi fino al medio evo, e fino alle moderne operazioni degl' Inglesi e dei Francesi. L' autore ebbe in quelle operazioni parte onorevole, senza rivalità, senza invidia verso i suoi collaboratori, e anche adesso che scriviamo la Francia li prosegue tut-

tavia affine di aggiungere al maraviglioso catalogo delle carte parziali dovute all' ammiragliato francese e all' ammiragliato inglese, la forma dei lidi, i pericoli, e gli scandagli, i quali ci hanno fatto conoscere quasi ad ogni punto la profondità delle acque, e gli abitanti che le popolano ai diversi piani.

La quinta parte è più specialmente tecnica, trattando delle longitudini e delle posizioni geografiche, e terminando con una preziosa tavola delle posizioni mediterranee; con simboli indicanti per ogni punto gli ancoraggi, i porti, i pericoli sottomarini, gli scogli, i luoghi dove procedere si deve con cautela, i colpi di vento che minacciar possono i navigatori, la pendenza graduata o erta della costa, la natura de' confinanti terreni, le rupi e i boschi che ci si vedono, e bon anche le bande degli uccelli che frequentano questo e quel luogo. Ai lavori dell' autore seguono quelli del capitano Gaultier, della marina francese, il quale lavorò più all' est ed anche nel Mar Nero e nella Crimea. Il nome del sig. Daussy, incaricato dall' ufficio delle longitudini della parte geografica della *Conoscenza dei tempi*, è onorevolmente citato in questa parte del libro, come vi sono citati quelli de' signori Deloffre e Mathieu. Quest' ultimo, che ora è salito al grado di contrammiraglio, ed ha la direzione del deposito idrografico della marina francese, è alla testa dei lavori ch' eseguiscono i nostri ingegneri geografi assieme cogli ufficiali di questa marina. In breve avremo le determinazioni delle profondità riconosciute, dietro le sue istruzioni dell' ottobre 1854, fra la Sardegna e l' Algeria francese, e nello stretto di Gibilterra.

Dopo avere fatto il debito tributo d' onore all' opera dell' ammiraglio Smith, mettere dobbiamo sotto gli occhi de' nostri lettori le nozioni generali che pajono tali da essere di loro speciale aggradimento.

Il Mediterraneo dividesi, come detto abbiamo, in due grandi bacini, l' uno dall' altro separati dai due stretti formati dalla Sicilia, l' uno nel vicinato di Cartagine, dal lato dell' Africa, l' altro tra Messina e l' Italia. Il primo di que' bacini, il quale è all' occidente, comunica coll' Oceano mediante lo stretto di Gibilterra, fra i due tanto celebri dirupi che l' antichità chiamava *le colonne di Ercole*; ma siccome la corrente porta continuamente le acque dell' Atlantico nel Mediterraneo, questo mare è privo d' ogni uscita esteriore, come se chiuso fosse il famoso stretto fra la Spagna e l' Africa. Il secondo bacino, cioè l' orientale, ha doppia estensione del primo, se l' Adriatico comprendiamo e l' Arcipelago; riceve al nord le acque del Mar-Nero, considerevole appendice, mediante una assai rapida corrente, la quale attraversa il Bosforo ed i Dardanelli, e porta le acque del Ponto-Eusino nel bacino orientale, siccome dall' altra estremità del Mediterraneo la corrente di Gibilterra porta nel bacino occidentale le acque dell' Oceano. Si osserva una grande differenza fra il nord ed il sud di quell' immensa massa d' acqua, giacchè, mentre le coste meridionali, cioè i lidi dell' Africa, al nord, sono poco accidentate, ed hanno in vicinanza pochissime isole, le coste settentrionali, e notevolmente quelle dell' Adriatico e della Grecia, sono eccessivamente frastagliate, sinuose e popolate d' una infinità d' isole. In questo riguardo, il Mar-Nero è osservabile per la totale mancanza d' isole propriamente dette, quando isola non voglia dirsi la piccola rupe posta ad una certa distanza dalle bocche del Danubio, la quale viene chiamata l' isola de' Serpenti. Sebbene pe' suoi lidi il Mediterraneo appartenga alle tre grandi parti del mondo antico, si può osservare che l' Africa, a cagione dello scarso numero di abitatori, è quasi un niente in mezzo alle potenze con questo mare confinanti, essendo che nel nostro secolo a creare possenti popolazioni occorrono leggi protettrici del lavoro e della proprietà, la mancanza delle quali devastò pure l' Asia. Le masse d' abitatori che dalla Palestina, dalla Siria e dall' Asia-Minore nutrite venivano ai tempi de' Romani, mettono in istupore l' immaginazione, mentre ai giorni nostri quelle regioni, spopolate dall' islamismo, dalla mal ferma sorte dei proprietarii del suolo e dei commercianti, e dall' arbitrio dei governi, offrono l' affliggente spettacolo d' una terra privilegiata, d' onde l' uomo sembra non ritrarre che il minore possibile vantaggio. Nel medio evo le coste d' Africa ebbero molte città fiorenti, le quali dalla guerra e dai devastamenti de' cristiani, de' pagani e de' musulmani furono successivamente distrutte. L' occupazione francese, per le illuminate cure del maresciallo Vaillant, fa travedere l' epoca in cui i vescovati greci dell' Africa, in tanto numero ai tempi di Genserico e di S. Agostino, saranno rimpiazzati da altrettante diocesi francesi, con proporzionata popolazione, di guisa che la Francia africana gareggiare possa colla Francia europea, come altre volte l' Africa greca e romana gareggiava per le arti e per civiltà con Roma ed Atene. Nell' economia politica bene intesa, popolare il proprio paese si è conquistare una nuova Nazione, come nell' economia agricola fertilizzare i proprii possedimenti si è acquistarne di nuovi.

Fu osservato, che la navigazione di quel mare, siccome quella di tutti i mari interni, è generalmente difficile, poco sicura e soggetta a grandi colpi di vento provenienti dall' interno delle terre; i venti etesj o del nord vi dominano per una gran parte dell' anno, come altresì il vento dell' ovest proveniente dall' Oceano; e non hannovi, come sull' Atlantico e sul Pacifico, venti regolari, al commercio favorevoli. In questo riguardo la navigazione a vapore non solo è vantaggiosa, ma la si può dire una necessità per le comunicazioni mediterranee. Sventuratamente però nessuno dei paesi limitrofi somministra in abbondanza il carbon fossile necessario ai bastimenti a vapore, a conforto della quale deficienza si ha l' osservazione fatta già anticamente, che i bisogni raccostano i Popoli, e che il più possente mezzo di civiltà si fu lo scambio dei prodotti delle diverse Nazioni, il quale le costrinse a mettersi in relazione. Quando alla fiera di Njney-Novogorod in Russia, dove si fanno gli affari a centinaja di milioni, i prodotti della China, della Siberia, della Tartaria, dell' India, della Persia, dell' Asia Minore e della Grecia scambiati vengano coi prodotti manufatturati dell' Europa, compresivi gli articoli di chimica e di medicina, il movimento materiale e intellettuale, che n' è la conseguenza, supera infinitamente l' effetto di tutte le filosofie buddiste, musulmane o cristiane. (*continua*)

PROVERBII ILLUSTRATI.

Nuja si mett, nuja si giava

Prov. friulano della Carnia.

Lo ricordiamo adesso come cosa di circostanza, in occasione che sta per attuarsi la Società agraria friulana. *Se nulla vi si mette, nulla si ricava.* Se non ci associamo tutti colla borsa e coll' opera a quest' opera patria, non possiamo dire d' interessarci al bene del paese e nostro. *Cui cu semena ricuei* dice un altro proverbio mandatoci dalla Carnia: e noi associandoci, non facciamo che *seminare per raccogliere.* Il raccolto è sempre molto maggiore del seme che si getta nel suolo. L' associazione è basata sul principio dell' altro proverbio: *trops pocs fàsin un assai.* Ognuno di noi sarebbe impotente da solo, ed unito cogli altri può fare molto. Col poco di molti si potranno p. e. far venire macchine e strumenti rurali, che servano di modello ai nostri artefici; si potrà far venire qualche animale di razza perfezionata; si potrà introdurre semenze, piante ed altre cose, sperimentandole per il vantaggio comune; si potrà dar premii a chi fa meglio, eccitando l' emulazione; si potrà mettere in comune le buone esperienze di tutti; e si potrà fondare l' istruzione agricola applicata al paese; si potrà fare dei lavori preparatorii che mutino in meglio lo stato delle nostre terre; si potrà in fine mostrare ai nostri vicini, che i Friulani sono pieni d' amor proprio e non vogliono essere da meno di nessuno. Cittadini e campagnuoli andranno a gara tutti nel voler essere della Società; poichè con questo vengono a fondersi gl' interessi della città colla campagna, che in Friuli fortunatamente sono più che in qualunque altro luogo indivisi. *Uno man lave che altre e dutis dòs la muse:* e si tratta finalmente di questo.

La caritât jess pa puarta e torna pai balcons.

Prov. friulano della Carnia.

Giustissima idea questa, che la *carità esce per la porta, e rientra per le finestre.* Facciamo ciò ch' è l' utile del nostro paese e ci tornerà in benedizione. Tanti fanno carità ai bisognosi e talora anche a quelli che non lo sono; ma se poi si domanda ad essi l' obolo per qualche patria istituzione, si mostrano renitenti, dubitanti, le annate sono cattive, non vedono l' utilità della cosa. Non intendono, che una istituzione, la quale come p. e. l' *Associazione agraria*, tende a diffondere l' istruzione e ad eccitare l' emulazione per il bene, possa tornare proficua a tutti, e sia quindi la carità la più santa, anche perchè ne diminuirà il bisogno. Le annate sono cattive: ed appunto per questo bisogna unirsi per far molto con poco. *La carità che facciamo uscire per la porta tornerà per le finestre.*

Il *Repertorio d' agricoltura del prof. Ragazzoni* comincia il suo 28° anno con queste parole: » Nè a ciascun piaccia soltanto di porre in opera le proprie forze, ma all' uopo costituiscansi vaste società; riflettendo, che quanto non può uno solo ben varranno i molti «.

MODO DI COSTRUIRE GRAZIOSI GABINETTI DI VERDURA.

Sulla coltura dei salici non m' intrico: forse voi ne sapete più di me. Però, non mi par vano il riprodurre il modo di fare certi bellissimi gabinetti di verdura che nei vostri giardini signorili mancano affatto, abbenchè vi possano servire di grazioso e concorde ornamento. — Voi lo trovate nel *Dict. Univ. d' Agricolture. Art. Saule* .

Si sceglie un ramo lungo e forte che si pianta in terra alla maniera dei salici comuni e lo si appoggia subito contro un palo alto 15 in 20 piedi. Se si hanno giovani rampolli tanto meglio: si guadagna un anno. Il primo anno si lascia crescere in libertà, solamente si scelgono due dei rami più vigorosi che si legano dolcemente contro il palo, e quei due rami formeranno in seguito la piramide o corona del gabinetto. Dopo il primo anno od il secondo, se nel primo fu debole troppo, si traccia la circonferenza che vuolsi occupata dal gabinetto. Il piede dell' albero forma il centro, ed il raggio, dalla circonferenza fino a questo centro, può essere di 12, 15 e fino a 18 piedi. Alla circonferenza e di distanza in distanza si collocano dei pali di appoggio alti 6 in 8 piedi. A questi appoggi se ne attaccano altri di ben solidi che vanno ad unirsi al palo del centro. Infine, fra queste traverse se ne aggiungono altre più forti, secondo il bisogno. Lasciando al tronco un' altezza di 8 a 10 piedi, un po' alla volta i rami coprono tutta la superficie del gabinetto, si allungano e cadono lungo i sostegni della circonferenza. I rami si moltiplicano al punto da non lasciare alcun vacuo. Quando le estremità toccano la terra e che sovrabbonda di 18 a 20 pollici, si internano e prendon radici. I rami che sorgono da tal novello impianto si rilevano e conducono lungo i sostegni e guerniscono di nuovo le pareti del gabinetto. In tal modo questa verde parete resiste benissimo al vento. Gabinetti di tal fatta formano l' ammirazione di tutti.

G. Giardini

RIVISTA

DEI FATTI RISGUARDANTI GL' INTERESSI MATERIALI

Agricoltura. — Il *Repertorio d' Agricoltura* che il prof. Ragazzoni stampa a Torino, comincia l' annata 28.a parlando dell' *adulterazione dei vini*; quindi porta un articolo che compendia le discussioni fatte dalla Società d' Agricoltura di Parigi sulla libertà del *dissodamento dei boschi*; poi un' interessante nota sulla *fabbricazione dei letami* cui vogliamo riportare: „ Fare molto concime di eccellente qualità è stato lo scopo del direttore d' agricoltura di Mettray all' epoca del suo ingresso nella colonia; e se ci riferiamo ai risultati delle colture, restiamo persuasi che essi sono dovuti in parte alle cure date alla fabbricazione degli ingrassi. Dopo varii saggi, ecco il metodo definitivamente adottato. La stalla essendo scavata ad un metro di profondità al di sotto del livello del suolo, si distende uno strato di terra o di marna secca alto circa 0^{m}. 10, onde assorbire le orine che potrebbero sfuggire per infiltrazione; poi si fa la lettiera con uno strato di terra o di marna secca, alta circa 0 . 05, alternante con uno strato di paglia, condizione indispensabile per impedire la perdita dell' ammoniaca. Le mangiatoie sono mobili, e si alzano a misura che il letame ascende sotto le bestie. L' ingrasso fabbricato così nella stalla è untuoso, impregnato di tutte le orine e non si essica nè per i venti nè per l' ardore del sole in estate, e non è neppure dilavato dalle pioggie durante l' inverno. L' agricoltore evita così di metterlo in mucchio nei cortili e di bagnarlo. Il calpestio degli animali arresta l' evaporazione dei gas, come si può riconoscere coll' odorato, eccellente apprezzatore, se non vogliasi ricorrere alla fiaschetta inventata dal dott. *Brame*, che contiene amianto imbevuto d' acido cloridrico. La lunga accumulazione, per due mesi circa, di uno strato di letame così spesso ci faceva temere da principio per la salute degli animali e soprattutto per l' ammollimento delle unghie; ma l' esperienza ci ha provato che questi timori non erano fondati; non ebbimo malattie più frequenti fra i bestiami che soggiornavano continuamente sul letame che tra quelli, le cui stalle erano state nettate tutti i giorni. Il letame viene trasportato e sotterrato immediatamente nei campi all' uscire dalla stalla, in cui le carrette entrano per caricarlo, per risparmio di mano d' opera. Cotesta maniera di fabbricare i letami, che è stata approvata dal conte di *Gasparin*, renderà grandi servizii all' agricoltura del paese, sapendosi tutta l' importanza della buona qualità degl' ingrassi per il successo di qualunque intrapresa agricola; mentre troppo spesso nei poderi i letami sono deteriorati dalla secchezza o dall' eccesso di umidità. Quelli della nostra intrapresa agricola, ottenuti col suindicato metodo, sono di qualità superiore; sepolti principalmente nelle terre argillo-silicee, come pure in alcuni terreni argillo-calcari produssero un buonissimo effetto, poichè le ricolte riescirono maggiori di più del doppio nello spazio di tre anni, come apparisce dal resoconto pubblicato dal sig. *Minangoin.* „ Un articolo sui *foraggi fermentati*, mescolando paglia tagliata, con panelli di colza ed acqua salata, viene alla conchiusione, essere ottimi come *razione di mantenimento* per i bovini giovani e per lo *sviluppo dei muscoli*; ma non confacente allo sviluppo del grasso e del latte. Buona l' usarne quando si difetta di altri foraggi; piuttosto che gettare la paglia sotto a' piedi delle bestie. Poi porta un articolo sul *drenaggio*, con alcune importanti osservazioni del sig. *Barral*, il quale scrisse una bell' opera su questo soggetto; un altro sopra un *insetto microscopico* che trovasi nel *frumento rachitico*; quegli studii *sul latte e sul butirro*, che portò già l' *Annotatore* e dietro lui, senza menzionarlo, il *Coltivatore*; quindi una lettera sullo *sdrajamento delle viti* del prof. *Griseri*; il quale porta un caso in apparente contraddizione, ma in reale conferma dell' utilità di piegare i tralci vicino al suolo. Ei narra di un buon raccolto di vino ottenuto da viti collocate sopra piante colossali di noci a grande altezza. Fu appunto il caso, che l' uva si trovasse nascosta nelle foglie che la preservò dalla crittogama. Se il prof. Griseri avesse letto quanto scrivemmo sull' *Annotatore* circa all' abbondante raccolto di vino fatto dal sig. Zai a Tarcento nel Friuli, colle viti prossime al suolo e fra le foglie e l' erba, e d' altro in mezzo a viti non potate, avrebbe trovato *analogia*, non *contraddiziona* fra i due casi. Porta in appresso il *Repertorio* un articolo su di una frode, che si suol fare dai giardinieri con una detta *rosa di Gerico*; uno sui semi della *Ketmia*, quale surrogato del *caffè*; altro sul *Bombyx Cynthia*; uno sui *ripari per proteggere le viti contro le brine di primavera*; uno sopra delle *esperienze relative alla conservazione della carne fresca*, dalle quali risultò, che della carne venuta dal Rio della Plata in bottiglie piene di gas acido carbonico si conservò assai bene. Così quella tuffata nel deutossido di azoto; ma questa arrostita avea un sapore ingrato. Una nota del chimico Dumas fa vedere essere ottimo l' *alcool* tratto dalla *radice di asfodelo* tanto comune nella Sardegna e nell' Algeria. Segue un articolo su di un metodo artificiale del sig. *Tiget* per *prosciugare le abitazioni* costrutte di fresco; ed il seguente che riportiamo: „ Li signori *Romualdo Cantara* e chimico *Griseri* chiesero un privilegio *per fabbricare carta e cartone colla fibra o cellulosa vegetabile, ricavata da piante non ancora impiegate in tale uso, non che per comporre un concime colle materie residue della suddetta fabbricaziona.* Codesta fibra vegetale, con cui i suddetti vogliono supplire ai cenci nella fabbricaziono della carta, è tratta dalla torba e da alcune piante acquatiche, principalmente dalle conferve che in abbondanza trovansi nelle acque stagnanti, ed eziandio in quelle correnti. Il metodo consiste nell' isolare la cellulosa con quei reagenti chimici, i quali sono capaci di spogliarla dalle materie solubili che le si trovano associate; ridotta per tal modo essa cellulosa a sufficiente purezza, vien convertita in carta ed in cartone, coll' aggiunta talvolta, per agire più prontamente e più economicamente, di un ottavo o di un decimo di cenci o di corde logore dall' uso e dal tempo. Le acque od i solventi adoperati per separare dalla torba e dalle piante acquatiche le fibre destinate al cartificio, vengono poi mescolate con materie terrose calcaree, e lasciate da sè reagire per qualche tempo; con siffatto procedimento ottiensi un concime organico-minerale assai fertilizzante. “ Seguono nel *Repertorio* altri articoli *sul principio digestivo della crusca*; sulla *birra casalinga*;

sulle *adunanze dell' Accademia di agricoltura di Torino*. Finalmente, oltre ad altre minori cose, reca un articolo sull'*avvelenamento per mezzo dei solfanelli fosforici*, che dovrebbe almeno mettere in avvertenza coloro, che lasciano giuocare *con essi i fanciulli*.

Noi abbiamo presso a noi un *Coltivatore* nel giornale del dott. Gera di Conegliano già noto, ed il quale, come dissimo, accoglie quest'anno articoli di economia del dott. Zanini di Belluno. Ora un nuovo *Coltivatore giornale di agricoltura pratica*, esce a *Casale*, per opera del *professore* di agricoltura pratica, *Ottavi* e dall'ingegnere *Strada*. Esce un foglietto per settimana, e costa *italiane lire otto all'anno*. Le associazioni si ricevono anche all'*ufficio dell' Annotatore Friulano*. Il prof. Ottavi è quel medesimo che pubblicò un lodato opuscolo di *agricoltura popolare* col titolo i *segreti di Don Rebo*. Il giornaletto, a giudicare dai tre primi numeri, promette bene; com' anco il programma, che tende all'applicazione pratica dell'agricoltura sperimentale; dirigendo il professore il *podere sperimentale* aggregato alla *cattedra di agricoltura fondata in Casale a spese della Provincia*. Si comincia a discutere coi fatti pratici alla mano in questo buon giornaletto il principio: *I redditi netti delle coltivazioni aumentano o diminuiscono in proporzione maggiore dei redditi brutti*. Vi si parla dei *lavori della stagione col sistema tenuto da Dombasle nel suo calendario*, ma non copiando, come altri fanno, i calendarii d'altri paesi, diversi per clima e per metodi dai nostri. Una serie di articoli sulle *terre*, mostrano pure essere il professore uomo, che unisce la scienza alla pratica.

VARIETÀ.

On crie à la ville, à la cour:
Ah! qu' il est court! Ah! qu' il est court!

Lettrici giovani, belle, eleganti, sensibili, una paginetta anche per *voi*; per voi che il signor Murero ed io (sia detto a quattr' occhi) amiamo d'un amore il più poetico e sviscerato che si possa dar sulla terra. Probabilmente v'importerà poco o nulla della nostra professione di fede; ma ciò *non toglie che il cuore di due uomini delicatissimi, come noi siamo*, non debba sentirsi attratto impetuosamente da quei vostri occhietti, nasini, bocchine, manine, piedini, da tutto insomma ciò che fa parte della vostra natura corporea e spirituale.

Del rimanente, sia come non detto, e passiamo a ciò che m'importa di farvi conoscere, nell'interesse che prendo pel vostro avvenire, e nel desiderio di sapervi allegre, felici, garrule, a somiglianza di *tortorelle gentili che assorbono i profumi di primavera sopra uno strato di ciclamini o viole. Uh! Uh!... non ci* mancherebbero che le armonie celesti, i baci infocati, le chiome di corvo, il seno di neve, ed altre simili. Ma che volete, oggi sono in umore: ho vuotato qualche bicchiere di Sciampagna, ho dormito un pajetto d'ore colla tranquillità d'un fantolino innocente (caro); e mi son desto gajo e romantico da non potersi dare di meglio. Insomma dico di voi, quel che diceva dei *conventi* l'amico Brofferio alla *Camera Piemontese*, discorrendo sulla legge dell'incameramento dei loro beni (Birba d'un Brofferio e cagna d'una legge.) Mi si propone di adorare tutto il genere femminino senza distinzione di rango, di età, di bellezza? Io voto per l'adorazione di tutto il genere femminino. Mi si propone di adorare un centinajo di donne? Io voto per l'adorazione d'un centinajo. Mi si propone di adorarne dieci? Voto per l'*adorazione di dieci*. Mi si propone di *adorarne una* sola? Voto per l'adorazione di una. Mi par già di sentirli tutti i papà, tutte le mamme, tutte le zie, tutti i mariti che vi diranno in un orecchio: lodato *vel*! le massime di quel signore son pesate nel libro nero di Belzebù. Non ci credete; è un discolo, un frammassone, un socialista. Pratica gente scgnata, ha delle ubbie pel capo, vorrebbe pescare nel torbido; in conclusione è un nemico della *pubblica tranquillità*. Ed io, lettrici giovani, belle, eleganti e sensibili vi prego di non credere un'acca alle informazioni dei papà, delle mamme, delle zie, e dei mariti. Vi confesso in parola d'onore che da qualche anno a questa parte faccio una vita quietina quietina; che ho bruciato i libri proibiti; che presto fede alle corrispondenze del *Corriere viennese*, che studio il codice civile (quantunque con poco profitto) e che insomma son diventato *un dilettante dell'ordine*, in cappello *rotondo*, in porta sigari di schiuma, in cravata di raso e soprascarpe di gomma. Che più? Vado in cerca di ammogliarmi; l'ultimo passo a cui si riduca un uomo civile, dopo aver tentato ogni altro mezzo d'impiegar meglio il suo tempo. Se sapeste per combinazione che vi esistesse qualche ragazza da matrimonio, con cento mila fiorini di dote, vi prego a farmelo sapere colla posta di dommattina. *Impedimenti dirimenti*, grazie *a Dio*, *non ne tengo*; ho qualche vizietto, ma ed anche qualche buona qualità. Dunque ammogliatemi, carine: e soprattutto non perdete di vista quel benedetto ammennicolo dei cento mila fiorini. La son debolezze, capisco; ma che volete? certi pregiudizj non li posso proprio smettere.

To' to'! vi voleva *discorrere del Carnevale, e vi discorro invece dei fatti miei. Che razza di egoismo sopraffino! Se siete in collera, facciamo la pace*, e vi prometto che d'ora innanzi non uscirò più dalla carreggiata. Sappiate adunque che, a dispetto delle bombe e delle sciabolate che si scambiano per fin di bene gli eserciti belligeranti della Crimea, il Carnevale ha cominciato a spandere i suoi beneficii anche nella nostra Penisola, la quale *dalle Alpi al Faro* manifesta coi più evidenti *segni la longitudine e latitudine della propria felicità*. A Milano si terranno, tempo permettendo, doi magnifici balli nel gran teatro della Scala. A Roma si stan facendo i soliti preparativi per ricreare in modo lecito e convenevole i signori discendenti di Fabio Massimo e di Coriolano. A Venezia si presagisce che le feste del Ridotto, dell'Apollineo e della Fenice riusciranno brillantissime, e che il Popolo accorso in massa sulla piazza di San Marco farà posare nella bilancia dei destini europei il suono de' suoi pifferi e delle sue grida. In una parola dappertutto si provvede con edificante alacrità a provare: che *l' uomo è un ente ragionevole*, *dotato di libero arbitrio e capace di raggiungere il più alto grado di perfezione* possibile. Perciò è necessario che anche noi altri, nel nostro piccolo, ci diamo le mani attorno per portare la nostra pietra all'edificio della comune esultanza. Voi, che siete leggere come le farfalle, armoniche come le corde d'un pianoforte, voluttuose come i sogni del pellegrino addormentato sulla riviera di Genova, dovete voi per le prime insegnarci la via da *percorrere*, la bandiera da *spiegare*, le *armi* da *combattere*. Approfittate del vostro mese di regno: siate capricciose, fantastiche, irrequiete; vendicatevi una volta di questi uomini che pretenderebbero tenervi soggette ai loro talenti malvagi. Indebitateli fin sopra i capelli verso la sarta, la modista, il calzolajo, il chincagliere, il confettiere. Fateli ballare quindici giorni di sèguito, ballar colle gambe, col cuore e colla testa, ballar di giorno e di notte, in casa e fuori, *in tutti i siti, in tutte l'ore*, *in tutti i modi*, *senza lasciar loro un sol minuto da tirare il fiato*. Siano costretti a versar sudori a torrenti, in maniera che, al presentarsi della quaresima, li possiamo scorgere in uno stato di totale abbattimento, senza polsi, senza colori, senza speranza di riacquistare più mai la primitiva salute. Vendicatevi in carnovale, vi ripeto, delle noje ch'essi vi procacciano nelle altre stagioni dell'anno. Soggiogateli colla potenza delle vostre *attrattive*, *delle vostre seduzioni*, *delle vostre promesse*. *Fate che perdano il tempo*, il cervello e la borsa. Tirateveli dietro come tante capre, abbacinateli, inebbriateli, e soprattutto ingannateli. Tante volte essi ingannano voi, che giustizia vuole siano retribuiti con uguale moneta.

Oh! perchè mai il signor Murero ed io non abbiamo quindici anni di meno, un cappello *Gibbus*, un panciotto bianco, *un frack paré*, e qualche pajo di guanti *coi bottoncini di madreperla*? Perchè mai le *nostre gambe sono ellenne* diventate inette a provarsi nel gran circolo della Sala Mania? Se noi avessimo i quindici anni di meno, le gambe, il cappel *Gibbus*, il panciotto bianco, il *frack paré*, e i guanti coi bottoncini, vorremmo venire, correre, precipitare sulle vostre orme, stringervi tutte al nostro seno, e ballare con voi e per voi sino alla perfetta consumazione delle nostre forze. Ma pur troppo *dobbiamo limitare le nostre pretese*; parte *per colpa nostra*, e parte *per colpa vostra .... magari così no*. *Allegre .... Allegre .... Allegro ....*

On crie à la ville, à la cour:
Ah! qu' il est court! Ah! qu' il est court!

Taluni imbecilli o pregiudicati, che han sempre in bocca o la valle di lagrime, o i tempi difficili, o le imposte sulla rendita, o la crittogama delle viti, o la dignità dell'uomo, vorrebbero nientemeno che ridurvi alla critica posizione dei poveri *zoccolanti che han dato addio al mondo*, *alla carne ed al demonio*. Quanto a me, son di avviso che il mondo, in ispecie nell'anno 1855, vada preso e considerato piuttosto comicamente, che tragicamente: e che la carne non sia poi quella brutta ed abbominevol cosa che i venerandi fingono, massime s'ò di buon taglio. Dunque godiamo: facciamo conoscere a messer Carnevale, che s'egli è degno di discendere ad abitare fra noi co' suoi pagliacci, *stenterelli*, e *maschere* d'ogni colore, noi *pure siamo degni di aprirgli* le braccia coll'entusiasmo dei trecento Spartani alle Termopili. Infatti qual motivo avressimo di non star contenti, contentissimi, e di non cantare col poeta del Popolo francese.

On crie à la ville, à la cour:
Ah! qu' il est court! Ah! qu' il est court! (?)

Nulla ci manca, nulla ci resta a desiderare. Abbiamo la strada ferrata su cui *correre a nostro diporto*. Abbiamo il telegrafo per comunicarci le idee munite del *visto* ed approvate. Abbiamo il gas, per singolare tratto di beneficenza e di annegazione della benemerita società illuminante. Abbiamo scuole di vario genere, dove mandare i nostri figli a diventare buoni cattolici e buoni sudditi. Abbiamo il lotto da cui *sperare qualche risorsa nei casi* disperati. Abbiamo il *Monte di Pietà a cui ricorrere nei momenti scabrosi del nostro ministero delle finanze*. Abbiamo la *Roggia* nella quale, con permesso dei superiori, buttarci dentro a dieci ore di notte, per procacciare ai nostri concittadini il beneficio di occuparsi di noi una settimana con singolare perseveranza. Abbiamo tutto, infine, ciò che basta a costituire una persona pulita, comoda, ben collocata, e meglio pasciuta. *Si può dire di vivere coi* piedi nella bambagia e *colla testa nel sacco*. *Oh Carnevale*! Oh *Carnevale*!

On crie à la ville, à la cour:
Ah! qu' il est court! Ah! qu' il est court!

PASQUINO

TEATRO.

Udine 1 Febbrajo.

Sabbato sera la Compagnia Goldoni rappresentò il *Cuore ed Arte*, in cui favore il nostro pubblico era prevenuto da molto tempo. Il teatro d'ordinario poco *frequentato*, *quella sera accolse buon numero di spettatori*, che prestarono cinque ore di attenzione alle sette parti in cui si divide questo lavoro del signor Fortis. La Compagnia recitò con tutto l'impegno e colla maggiore diligenza di cui è capace; e vanno lodati in primo luogo, il sig. Sterni che seppe rendersi interessante nel personaggio piuttosto ridicolo di Aroldo, e la signora Alceste Duse che sostenne la parte faticosa di Gabriella con buon successo. Sul merito del dramma (che alcuni giornali giudicarono con troppo entusiasmo, ed alcuni altri con troppa acrimonia) ci riportiamo a quanto scrisse in proposito un *nostro corrispondente* di Trieste nell'*Annotatore Friulano* del 1854. Havvi in questa composizione molto ingegno, e moltissima disposizione a scrivere pel teatro; havvi dello sfarzo d'immagini e di forme piacenti; havvi dell'effetto scenico: havvi infine il prestigio, e non tanto facile in scrittori drammatici italiani, di tener fermo il pubblico per molte ore, senza che si annoi e s'addormenti. Così non potremmo lodare le parti poco dignitose *a cui si fanno discendere due uomini della portata di* Federico II e di Voltaire. Non potremmo lodare la sovrabbondanza di parole, a scapito dell'azione, che va lenta assai. Non potremmo lodare alcune inverosimiglianze che ci portano a dirittura dal campo della finzione drammatica in quello della favola e dei prodigi. Non potremmo insomma lodare, che il sig. Fortis trascuri troppo nel suo dramma quella fisonomia italiana, quei caratteri nazionali da cui non *è bene che l'arte nostra si allontani*. Dopo tutto questo ci rallegriamo di vedere, in mezzo all'avvilimento in cui giace in Italia questo ramo della patria letteratura, di veder, diciamo, qualche prova di quanto son suscettibili i nostri giovani ingegni, e come il Paese li accolga e festeggi con quell'amore che a buon diritto si meritano. Domenica la Compagnia rappresentò *Nicolò de Lapi o l'assedio di Firenze*, azione tratta dal *romanzo* d'Azeglio; lunedì, i *Quattro Rustighi* del Goldoni; e martedì e mercordì, di nuovo il *Cuore ed Arte*, dividendone la rappresentazione in due sere. Ciò non approviamo per diversi motivi, non ultimo dei quali il rispetto che si deve alla volontà dell'autore. Il sig. Fortis più volte protestò contro la recita del suo lavoro in due sere. Ed ha ragione. Questa sera avrà luogo la beneficiata della prima attrice Alceste Duse.

IL STROLIC

DI PIERI ZORUTT.

Sempre desiderato e gradito comparve testè *Il Strolic* del nostro poeta friulano, che nel 1855 raggiunse così la *diciannovesima annata*. Lo spirito epigrammatico forma come di consueto il suo tratto più caratteristico; ma noi, annunziandolo, non vogliamo sfiorarlo, per non togliere ai lettori il piacere della novità. Tuttavia diremo, che la ricerca di tesori e la caccia di testamenti sono fra le cose più belle di quest'*anno*. Le superbe mattie dell'uomo, che si crede divenuto ricco in uno di questi componimenti sono in un modo descritte, che il poeta s'innalza fino alla satira civile. Se mai nol sapessero ancora, facciamo conoscere ad Arnaldo Fusinato ed all'illustratore Monti, che v'è ricordata anche la loro visita al Friuli dello scorso autunno. Ei termina il racconto del rinfresco ch'ebbero a casa sua con questi due versi, che avranno proprio gusto di leggere subito, subito:

Po olerin là sul chiast, sui cops, te cort,
Infin che stuff, 'o ju mandai te l'ort.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	25 Gen.	26	27	29	30	31
Obb. di St. Met. 5 op0	83 11/16	83 7/16	83 5/8	83 1/8	83 1/16	82 15/16
» 1851 5 op0	—	—	—	—	—	—
» 1852 5 op0	—	—	—	—	—	—
» 1850 rel. 4 op0	92 1/4	92 5/8	—	—	—	92
» Pr. L.-V. 1850 5 op0	—	—	—	—	—	—
Azioni della Banca	1019	1020	1021	1021	1019	1015

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	25 Gen.	26	27	29	30	31
Aug. p. 100 fior. uso	127 3/4	127 5/8	128 1/8	127 5/8	127 1/2	127 3/4
Londra p. 1 l. ster.	12. 20	12. 20	12. 23	12. 20	12. 19	12. 17
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	125 1/4	125	125 5/8	125 1/2	125 1/4	125 1/4
Parigi p. 300 fr. 2 mesi	148 5/8	148 3/4	149 1/4	148 3/4	148 1/2	148 1/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE.

		25 Gen.	26	27	29	30	31
ORO	Sovrane fior.	—	—	—	—	—	—
	Doppie di Genova	—	—	—	—	—	—
	Da 20 fr.	9. 51 a 52	9. 51	9. 51-52	9. 54-53	9. 50-51	9. 50-52
	Sov. Ingl.	12.26 27	12.26-24	—	12. 27	12. 25	12. 26
ARGENTO	Tal. M. T. fior.	2. 38	2. 38 1/2 a 38	—	2. 38	2. 37 3/4	2. 37 1/2 a 38
	Pezzi da 5 fr. fior.	2. 27 1/2	2. 27 1/2 a 27	2. 27 a 27 1/2	2. 27 a 27 1/2	2. 27 1/4	2. 27 1/2 a 3/4
	Agio dei da 20 car.	27 a 27 1/4	27 a 26 3/4	26 3/4 a 27	27 1/4 a 27	27 a 26 5/8	26 3/4 a 27
	Sconto	5 1/2 a 5	5 1/2 a 5	5 1/2 a 5	5 1/2 a 5	5 1/2 a 5	5 1/2 a 5

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	24 Gen.	25	26	27	29	30
Prestito con godimento.	79 1/2	79 1/2	79 1/2	79 1/2	79 1/2	79 1/4
Conv. Viglietti god.	69 1/4	69 1/4	69 1/4	69 1/4	69 1/4	69 1/4

MILANO	23 Gen.	25	26	27	29	30
Prest. Naz. austr. 1854	69	69	69	69 1/2	69	69
Cartelle Monte L.-V.	71 7/12	70 1/5	72 1/2	70 3/4	70	70

LUIGI MURERO *Redattore.*

TIP. TROMBETTI - MURERO.